



Italo Russo

Κατά δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον καὶ Λάμις ἐκ Μεγάρων ἀποικίαν ἄγων ἐς Σικελίαν ἀφίκετο, καὶ ὑπὲρ Παντακίου τε ποταμοῦ Τρώτιλον τι ὄνομα χωρίον οἰκίσας καὶ ὕστερον αὐτόθεν τοῖς Χαλκιδεῦσιν ἐς Λεοντίους ὀλίγον χρόνον ξυμπολιτεύσας καὶ ὑπὸ αὐτῶν ἐκπεσῶν καὶ Θάψον οἰκίσας αὐτὸς μὲν ἀποθνήσκει, οἱ δ' ἄλλοι ἐκ τῆς Θάψου ἀναστάντες, Ἰβλῶνος βασιλέως Σικελοῦ παραδόντος τὴν καὶ καθηγησαμένου, Μεγαρέας ὠκισαν τοὺς Ἰβλαίους κληθέντας
(Θουκυδίδης, *ΙΣΤΟΡΙΑΙ*)



La Storia Infinita

INTORNO A DUE CONTROVERSI TOPONIMI
DELLA XΩPA MEGARESE (AUGUSTA)

-Τρώτιλον – Παντακίας-

“... Mi si crederà se dico che questo è il modo di imparare più intenso e orgoglioso e forse anche il più propizio – il modo di apprendere anticipando, d'imparare scavalcando lunghi tratti di ignoranza?”
(Thomas Mann, *Doctor Faustus*)



Etna visto da Punta Bonico (Gisira). A destra, lo scoglio detto della Tartaruga, residuo di frana dalla spalla nord di Gisira.

1. I mille Autori

“Cominciano qui i territori su cui regna l’istantaneo”.
(Breton, *Manifesto del Surrealismo*)

Riaprire l’ennesima “vertenza” sulla località Trotilon e sul torrente Pantakyas, i due toponimi citati da Tucidide in *Ιστοριαί* VI, 4, i quali sono stati collocati da un mare di letteratura “specialistica” a Brucoli/Gisira, non avrebbe senso se non si rendesse utile ed egoisticamente proponibile intervenire attivamente in una diatriba letteraria che, a tua insaputa, ti chiama in causa.

Questo intervento, quindi, segue a quanto ho già scritto e pubblicato sull’argomento (1), anche e più alla luce di quello che si è scritto altrove nei tempi trascorsi e indifferentemente si continua a scrivere ancora oggi, (2)

Rientro, come se ne può dedurre, tra le pagine di una storia infinita.

Allora, secoli e secoli di ricerca “cartacea”, fiumi d’inchiostro, centinaia e centinaia di Testi antichi, Riviste moderne e contemporanee rivisitati, sviscerati, analizzati, passati al setaccio da un numero incalcolabile di Autori... tutti alla ricerca di Trotilo e di Pantàcia. Il fatto, comunque, che tanti ricercatori, pur non avendoli cercati in campo insistano a “cercarli” o riproporli a nome di altri ricercatori i quali li hanno visti in altri ricercatori, è un motivo che suggerisce di prendere atto che il problema è ancora lontano dall’essere risolto.

Ma Trotylon e Pantakyas sono, volenti o nolenti, toponimi dei quali in effetti “storicamente” si sa poco, anzi quasi niente, né come localizzazione né come funzione, a parte la condizione di $\chi\omega\pi\iota\omicron\nu$ data da Tucidide a Trotilon, che la letteratura antica ha tradotto anche in “città” o “castello”, la letteratura moderna e contemporanea ha ripreso e divulgato per una miriade di diverticoli/autori dove, come abbiamo detto più sopra, le ipotesi e le supposizioni si sono accavallate senza mai arrivare ad una convincente definizione e localizzazione (3); lo stesso per il “fiume” Pantakyas (Pantacio, Pantacia, più consoni e accettabili “Pantagia” per alcuni traduttori!) che è stato identificato coram populo nel “torrente” Porcaria, e in conseguenza (forse motivo scatenante) nel “Canale” di Brucoli, dove il Porcaria, a poco più di un chilometro dall’estuario, versa, quando piove e in abbondanza, le sue acque.

Non vi è comunque alcun dubbio che le due località devono trovarsi da qualche parte nel tratto di mare che i Megaresi più di duemila anni addietro hanno percorso “costeggiando” le coste siciliane, almeno da Messina alla definitiva sede di Megara Iblea.

Bisogna intanto precisare che *Porcaria* (per altri Assia, Gisira, Bruca, Porcari, Parcari, Porcaro, Polcheria, Porcheria, Porcaria (4) non è un fiume, né il canale è un fjordo, come qualche informatissimo letterato ha scritto, ma, come si è detto, un torrente di breve ed insignificante corso, e le ipotesi per le quali vi è stato visto un fiume sono state probabilmente

generate appunto dalla presenza del Canale, nel quale il torrente, in caso di pioggia insistente, scarica le proprie acque. Ma la consolidata tradizione, sia in campo che negli scritti riconosce nel Pantakyas solo la condizione generica di “fiume” (potamos, che comunque può tradursi anche in “torrente”).

Tuttavia, come nessun archeologo ha mai scoperto sul Tauros akron una “città” nella quale si sarebbe potuta identificare Xifonia, una presunta colonia fenicia in quel di Augusta, nessun’altro ha mai trovato “realmente” e indiscutibilmente una località (o abitato?) alla quale connettere il nome Trotylon, e un corso d’acqua certo per tutti, nel quale riconoscere, per dati obiettivi e probanti, il “fiume” Pantakyas (5). E poiché questa ricerca non si è ancora esaurita, ma è tutt’ora attiva, sta a significare che la localizzazione dei due toponimi rimane un incognito.

L’abbiamo già scritto e lo ripetiamo: da chi erano stati così chiamati quel korion e quel potamòs se Tucidide in relazione alla loro localizzazione si limita a segnalare un χωρίον τι ὄνομα Τρώτιλον senza spendere altre parole, mentre l’idronimo Pantagia è appena accennato? Evidentemente dall’elemento autoctono a voler escludere che tali nomi siano stati assegnati tout court, per imperscrutabili motivi, dal signor Lamide. E poiché infine non sappiamo con certezza (sempre a sviscerare Tucidide) in quale tratto di spiaggia o di scogliera Lamide sia “approdato”, ogni proposta di localizzazione, in assenza di dati probanti, sarebbe da rigettare, in ogni caso da assumere con mille riserve in attesa di una infinita massa di altre ricerche su una infinita massa di testi “specialistici”. Ma, alla fine, ognuno dica la sua... seppure mediata da altri che altro non sapevano se non quello letto in altri autorevoli Autori che convenientemente si erano documentati presso altre Fonti...

... anche nella Treccani, la quale ci informa che Trotilon è una “Località dell’antica Sicilia, corrispondente (sic!) all’odierna Brucoli, dove, intorno al 730 a.C. si stabilirono i coloni provenienti da Mégara di Grecia. L’insediamento fu presto abbandonato in favore di altri”;

... anche nel “Rocci” il quale ci dice che Trotilon è una fortezza presso Mégara Iblea.

Tutto qui. Ma Zaratustra ha parlato a mezzo di “autorevoli” fonti, e tanto basta.

Non si può neanche escludere, che la popolazione autoctona (quella “sicula” per essere più chiari, che viveva, si è scritto, una sua endemica ignoranza e malvagità, un popolo αθέμιστος, a leggere Polifemo in Omero) abbia dato ieri come oggi un nome ad un qualsiasi luogo, dando vita ad un toponimo che i “colonizzatori” greci avranno recepito e divulgato, oppure da ritenere già noto in Ellade per i contatti commerciali micenei tanto cari all’Orsi, o per i viaggi di Odisseo, o ancora di Eracle che anche da quelle parti, forse era andato a cercar storture “faticosamente” da raddrizzare.

Insomma, degli Autori classici, solo Tucidide (per primo, quindi da assumere quale persona informata sui fatti, quindi degno di fiducia) cita i due toponimi; degli altri, solo Polieno cita il Trotilon, ma non il Pantagia, mentre gli altri citano *solo* il Pantagia. Ne proponiamo alcuni: (6)

Tucidide, <i>Storie VI, 4,1</i>	(Trotilon- Pantagia)
Polieno, <i>Stratagemmi V, 5</i>	(Trotilon -)
Claudio, <i>Ratto di Proserpina II 58</i>	(Pantagia)
Virgilio, <i>Eneide III, 689</i>	(Pantagia)
Ovidio, <i>Fasti IV 471</i>	(Pantagia)
Plinio, <i>N.H. III, 8</i>	(Pantagia)
Silio.It, <i>Punica XIV 231</i>	(Pantagia)
Tolomeo, <i>Geogr.III 4</i>	(Pantagia)
Servio, <i>Commenti a Virgilio</i>	(Pantagia)
Vibio Sequestre, <i>Flumina 121</i>	(Pantagia)

Si può allora ritenere che il Trotilon, per la cultura classica post tucididea, era una entità topografica marginale, un generico punto di arrivo, vicino o lontano dalla riva non avrebbe importanza, e nient’altro, mentre Pantagia, peraltro entrato nella mitologia anche per la sua cattiveria nei confronti di Cerere (ved. Vibio Sequestre cit.), batteva moneta per gli attributi che gli venivano riconosciuti: (*saxa rotantem, vivo ostia saxo, facilem superari perché gurgite parco*, e ancora un fiume il quale *implebat sonitu pæne totam Siciliam, unde Pantagias dictus est, quasi ubique sonans*, ecc.; insomma una

strana e variopinta “formularità” ripresa da un esercito di studiosi, costruita già dalla antichità intorno ad una incognita realtà -un corso d’acqua-, fagocitata impietosamente dal mito, dalle esigenze poetiche e dalla speculazione “letteraria” di ogni tempo e luogo. Perché il Porcaria come corso d’acqua è, insistiamo a dire, insignificante, a voler escludere la gola del Maccaudo che spettacolare è ai fini paesaggistici, ma comunque asciutta, difficile da percorrere. Il resto del percorso del Porcaria? Insignificanti avvallamenti dove, in caso di pioggia, viene convogliata l’acqua destinata al mare.

Degli Autori moderni ne citiamo una manciata: Adorno, Amico, Aprile, Arezzo, Berard, Bernabò Brea, Brunet de Presle, Carnevale, Cavallari, Cluverio, Columba, D’Arrigo, De Bourigny, De Presle, Di Blasi, Fazello, Ferrara, Freeman, Gaetani, Goltz, Holm, Houel, Idris, Massa, Omodei da Castiglione, Orsi, Pace, Pais, Salomone, Strazzulla, Vallet, Ziegler,

Omettiamo di mettere il punto, perché l’elenco potrebbe accogliere una miriade di altri Autori i quali, in un modo o nell’altro, e fino ad oggi, si sono scontrati con tali toponimi leggendone in altri Autori, i quali... i quali... Ci poniamo allora una domanda: quanti di tali autori hanno cercato le tracce seppur minime della presenza megarese nei luoghi dove la letteratura successiva a Tucidide per imperscrutabili convinzioni ha scelto e deciso di collocare le due entità topografiche? L’uomo, dovunque si ferma, lascia scorie, immondizie, c’è solo da cercarle, trovarle, odorarle, studiarle, definirle e, alla fine, renderle di pubblico dominio. Queste immondizie a Brucoli non sono state ancora trovate. Ci sono ? Si troveranno? O non ci sono?

Tucidide, come si è detto, il primo che ne parla, si limita a segnalarne i nomi, e non la loro localizzazione: υπέρ Παντακίου τε ποταμοῦ Τρώτιλον τι ὄνομα χωρίον si è detto più sopra, la quale avrebbe potuto trovarsi alla fin fine lungo la linea di costa compresa tra il Simeto e Mégara a sentire alcuni ben informati autori, e per altri nel senso inverso tra Megara ed il Simeto: poco meno di 35 Km di sviluppo costiero, che non è poco. Il resto, un mare di congetture o di palese presunzione. In presenza del Nulla Cosmico, inventare talvolta (ma con larga riserva) è possibile che paghi.

Citiamo il *De Rebus Siculis Decades Duæ* del Fazello (7), uno dei tanti libri sulla Sicilia antica, scritto in elegante, ma datato latino; l'opera è importante altresì per essere uno dei primi autorevoli esempi di topografia storica e archeologica sulla Sicilia, dalle origini mitiche fino ai tempi dell'Autore.

Il quale, come si è detto, sorvola delicatamente sul Trotilon, ma insiste sul Pantagia, riuscendo ad allungare autorevolmente la cordata di coloro che lo volevano e tuttora lo vogliono a Brucoli; come una cometa che si trascina una coda straordinariamente lunga. Fazello sarà un caposaldo, un molo d'approdo, un'ancora di salvezza nella planetaria diatriba, e a lui poi, copiandosi l'un l'altro, si accoderanno molti altri Autori. Egli è un maestro. Eretico chi non vi si accoda!

Ecco alcuni florilegi tratti dal Fazello, tradotti in "volgare" dal padre Remigio fiorentino:

"Tolomeo mostra (e qui il Fazello fa suo il signor Tolomeo!), *che questo* (il Porcaria) *è il fiume Pantagia, perché egli* (Tolomeo) *lo pone* (ma perché ha deciso di porlo in quel posto?) *tra la città di Catania, e il Tauro promontorio"*. (Infatti, in Tolomeo (8) leggiamo: *Colonia Siracusa, foce del fiume Alabon, Tauro akron, foce del fiume Pantagia, Colonia Catania, Foce del fiume Simeto*). Ci chiediamo: il Tolomeo, come lo ha saputo se non da altri Autori che lo hanno preceduto? Oppure ha attinto a dati storici e incontrovertibili a noi sconosciuti? Ma il Fazello, a seguire Tolomeo, omette di dire che tra Catania e Brucoli, oltre al Simeto, esistono i corsi d'acqua del San Leonardo (Teria), e del S. Calogero o Castelluzzo, e che tra il Tauros akron e Siracusa esistono il Mulinello, il Cantera ed il Marcellino a voler escludere il S. Cusumano che è sì "fiume" in quanto viene alimentato da una sorgente perenne, ma di brevissimo corso che, alla foce, fino ad ieri, prima dell'avvento della grande industria, si allargava a pantano. Qui veniva coltivata la canna da zucchero.

Di questi, non solo il Castelluzzo ha la foce sovrastata da alte pareti rocciose basaltiche (*vivo saxo*) in uno con un litorale, ristretto tra tali pareti rocciose, caratterizzato da una miriade di sassi basaltici smossi e levigati dal moto ondoso (*saxa rotantes?*), ma anche il Mulinello che, come il Porcaria, addentra le acque marine per poco più di un chilometro fino alla

base di uno sperone roccioso (Cozzo del Monaco), e il Marcellino, anch'esso dalle acque navigabili per breve tratto, che viene sovrastato, alla confluenza del torrente Belluzza, dall'imponente sperone roccioso del Curcuraggi il quale si affaccia sui terreni dove più tardi verrà fondata Megara Iblea.



Foce del S. Calogero. Sassi basaltici levigati dal moto ondoso.
Saxa rotantes?

Ancora dal Fazello, sempre nella traduzione del padre Remigio, con altro esempio tra tanti: “*La navigazione d'Enea medesimamente descritta da Vergilio* (in Eneide) **dimostra** (sic!), **che questo è il fiume Pantagia: Perché** Enea passò prima il mare (l'Egeo o lo Ionio, oppure costeggiò lo stretto di Messina?), **dipoi il Simeto, poi navigò nel fiume Pantagia, e finalmente per Megara e per Tasso**”. Ma la traduzione del padre Remigio potrebbe anche non essere la più felice e la più aderente al testo latino del Fazello. Proponiamo la lezione originale latina: “*Aeneas namq; fretum prius, Symethum postea, deinde (quindi?) Pantagiam, ac Megaram, & Tapsum deniq(ue); praeternavigavit ...*”. Riteniamo utile segnalare il verbo *praeternavigare* di Virgilio, che può, anzi deve essere accolto nella accezione di: costeggiare, passare davanti (a “qualcosa”), ovvero navigare a vista, normalmente inteso come piccolo cabotaggio. Ma è strana la traduzione del padre Remigio relativamente alla proposizione “...poi **navigò nel fiume Pantagia...**”.

Quindi in Virgilio: Simeto, Pantagia, Mégara, Tapso. Ma anche qui si omettono il fiume S. Leonardo, il torrente S.

Calogero, il fiume Mulinello, il fiume Marcellino, il torrente Cantera.

Allora, che significato dare alla preposizione **nel** (Pantagia), dopo il verbo “**passare**” **il** (oltrepassare la foce del) Simeto, formulata dal padre Remigio? Su tale apparente aporia torneremo più avanti. Ma intanto, per tale preposizione non possiamo escludere il Porcaria, il quale presenta oggi una condizione idrica come la presenta tuttora, abbiamo detto, il Mulinello, che è corso d’acqua che sfocia anch’esso in area dalle pareti vivo saxo raccordandosi con le acque salmastre a poco più di un chilometro dalla foce, ma navigabile per lungo tratto, come sperimentò Paolo Orsi quando in burchiello (piccola imbarcazione a fondo piatto), risalì il fiume per raggiungere la catacomba cristiana aperta in uno sperone *vivo saxo* (Cozzo del Monaco). Ma il Porcaria, a differenza del Mulinello che dispone (intercettori della locale industria permettendo) di acque perenni e che quindi può vantare la condizione di fiume, il Porcaria dicevo, mancando di sorgenti, quasi sempre asciutto, versa il prodotto di estemporanee piogge nel Canale, una *ria* e non un *ffordo*, una naturale rientranza del mare creatasi a seguito dell’abbassamento della scogliera, (da 5 a 10 metri, dice il geologo) **(9)**, per movimenti tettonici (l’eustatismo sarebbe da ritenersi marginale).

Chiudiamo col Fazello il quale così scrive: “*Ed Ovidio ancora, benché con ordine contrario, dimostra questo medesimo, perché egli si comincia da Siracusa, e dice: Già egli avea lasciat’Ortigia, Mégara, e Pantagia....*”.

Quindi in Ovidio leggiamo: Ortigia, Mégara e Pantagia. Ma si omettono ancora i fiumi Marcellino e Mulinello, a voler escludere il torrente Cantera.

Ci fermiamo qui, ricordando a chi ne abbia interesse, che in Eugenio Manni, **(10)** sono segnalati diversi autori “classici” che in un modo o nell’altro hanno detto qualcosa anche sui due toponimi.

2. ...ὐπὲρ τε ποταμοῦ...

“E allora Don Giuseppe pianamente gli spiegava che il lavoro dello storico è tutto un imbroglio, un’impostura: e che c’era più merito ad inventarla, la storia, che a trascriverla da vecchie carte, da antiche lapidi, da antichi sepolcri...”.
Leonardo Sciascia, *Il Consiglio d’Egitto*)

Nella ricerca del Trotilon, la preposizione **ὐπὲρ** tucididea è quindi emblematica, valorizzata dallo Strazzulla, che la tradusse **al di sopra**, in uno con altri Autori che ho citato nel mio precedente lavoro. Dello Strazzulla ripropongo parte di quanto ho già scritto: “*Lo cercò in campo, e ritenne di averlo trovato, l’erudito sacerdote augustano prof. don Vincenzo Strazzulla; che, comunque, non era un archeologo. Ma non cercò Trotilon sotto il castello di Brucoli, né sul monte Gisira. Facendo leva sulla proposizione ὐπὲρ tucididea, (e non avendo notato niente di particolare a Brucoli(Gisira), lo Strazzulla cercò il Trotilon “al di sopra”, “lungo il corso” del fiume Porcaria (che egli naturalmente riteneva essere il Pantagia), e ritenne di averlo trovato sul pianoro del Maccaudo*”.(11)

Qualcosa sul Tavoliere del Maccaudo esiste, ma, come aveva scritto l’Orsi, e come confermarono gli scavi della Basile (12), l’abitato era da ascrivere, per le imponenti strutture residue, per alcune tombe subdivali, per una fornace, ma anche per i molti frammenti di “sigillata”, ai bassi tempi romani e bizantini. Ma lo Strazzulla non si era fermato alla foce del Porcaria, né sulla Gisira, né a Brucoli, forse perché non poteva ignorare che Tucidide aveva indicato essere la località Trotilon, al di sopra del “fiume” Pantagia, come dire in un luogo interno, lontano dalla foce.

La Gisira e Brucoli venivano esclusi dallo Strazzulla come venivano esclusi da altri due autori locali –C.M. Arezzo (13), e Giulio Filoteo degli Omodei, (14), entrambi, come lo Strazzulla, siciliani, che conoscevano bene i luoghi), ma quest’ultimi

optarono per il ποταμός Marcellino, (saxa rotantes lungo il suo corso, come avrebbe potuto essere qualsiasi altro corso d'acqua), *al di sopra* del quale si erge massiccio il χωρίον Curcuraggi. E proprio il Curcuraggi sovrasta i luoghi dove più tardi, come abbiamo già scritto, sorgerà Mégara Iblea; su tali luoghi fonda la sua proposta De Miro, a seguito delle scoperte nella Valle del Marcellino (*Fossa, Pantalone di Sopra e di Sotto, Torracchio ecc.*) (15).

Quindi, il campo delle ipotesi si allarga sul Porto Megarico, ma non soddisfa perché, alla luce di quello che dai molti è stato visto in Tucidide, la colonia megarese, stabilitasi inizialmente nel Trotilon, vi “fonda un castello”; da qui, non si sa dopo quanto tempo (sei mesi? un anno? di più?), si trasferisce a Lentini (16 Km ca. da Brucoli, dove abita - ved. Polieno - per poco tempo (ολίγον χρόνον). Da Lentini viene allontanata con il noto inganno. Nuova tappa, come è noto da Tucidide, la penisola di Thapsos e quindi, grazie al magnanimo re Iblone, non si sa dopo quanto tempo, si stabilisce nella nuova e definitiva (?) sede, Megara, poco distante dalla foce del fiume Marcellino ed in netta connessione col torrente Cantera.

Con Tucidide, come si è visto, non si possono tuttavia totalizzare i tempi entro i quali i megaresi, sbarcati a Trotilon, si siano barcamenati tra tale località, la città Lentini, quindi Tapso e infine Mégara detta Iblea.

Ci chiediamo ancora: la località dove fu “costruito” il provvisorio *castello* Trotilon, a chi “apparteneva”? Se ai lentinesi, non destano meraviglia gli esisti anche della successiva coabitazione a Leontinoi. L'ingombrante presenza megarese in casa calcidese tuttavia non poteva durare a lungo. Come non poteva durare a lungo la presenza megarese a Tapso, nella presunzione che tale località fosse già dominio dei siracusani o di una preesistente comunità indigena, da presumere attiva ancora nella prima metà dell'VIII secolo a.C. (16) Prima di continuare il nostro viaggio lungo l'impervio sentiero delle ipotesi e delle supposizioni, proponiamo lo stralcio di una cartina geografica in Goltz H.: *Sicilia et Magna Grecia*, Bruges 1576. La cartina, fortemente stilizzata, propone il lungo tratto di costa che va da Messina al Pachino. A scendere da Messina verso sud abbiamo: Tauromenion, Naxos, Akelines

(Alcantara), Akis (Aci), Sifonio, Katane, Teria (S. Leonardo), Simaitos, Leontion, Pantakos, Milai (Marcellino), Alabon (Cantera), Siracosas, Ciane, Anapo, Ibla, Pachino.

Si nota che, scendendo da nord a sud, Xifonia viene data lungo la costa di Acireale, in contrapposizione alla Xifonia di Augusta, che generò la disputa epistolare tra Paolo Orsi e Lionardo Vico, erudito cittadino acense. La disputa, uno scontro tra giganti dell'erudizione, com'era prevedibile non si concluse mai. E ancora il Simeto, dato defluente da Lentini, è posto più a sud, dopo il S. Leonardo; ma è possibile che il Goltz erroneamente abbia invertito i nomi dei due idronimi.

Più a sud, superato il Tauros akron, il Pantagia, il quale mette foce nel golfo megarese prima del Milas (Marcellino), come a sostituire il Damyrias (Mulinello?) che viene ignorato; l'Alabon (Cantera?) è dato dopo il Milas, così come oggi è. Poi si passa alla costiera siracusana, che comprende l'Ibla e, più a sud, il porto Trogilo (?), o dei Trogili. Quindi, confusione nata dalla non conoscenza dei luoghi?

Il Pantagia NON è il Porcaria, come si cercherà di dimostrare più avanti, come Brucoli (o Gisira) non è il Trotilon.

Circa l'impraticabilità del torrente (non fiume) Porcaria e la notevole distanza da Lentini, a fronte di alcune proposte (sebbene prese con le pinze, e per come ce lo permettono i luoghi), ci sarebbero apparentemente spazi sufficienti, ma non definitivi e comunque non accettabili ad occhi chiusi, per cercare tale corso d'acqua nel golfo megarico. Si potrebbe infatti ritenere (ma ancora con riserva) che il Pantagia possa essere visto nel Marcellino. E ancora, a fronte della pianta topografica di Goltz, non si dovrebbe trascurare la localizzazione del Pantagia nel Mulinello, tenuto conto che il fiume si può risalire per poco più di un chilometro, almeno fino a Cozzo del Monaco che, guarda guarda!, è una struttura calcarea alla quale si può attribuire l'epiteto vivo saxo.

Ma la foce del Mulinello e quella del Marcellino sono TROPPO lontane dalla colonia calcidese di Leontini, poco meno di 20 km, e non soddisfano per intero alle condizioni che possono essere viste in Tucidide e in Polieno.

3. S. Calogero/Castelluzzo

“Presso la vetta c’è la carcassa stecchita e congelata di un leopardo. Nessuno ha saputo spiegare che cosa cercasse il leopardo a quell’altitudine”.
Ernest Hemingway, *Le nevi del Kilimangiaro*

Chi rompe con la tradizione che identifica il Trotilon a Brucoli ed il Pantagia nel Porcaria, è Luigi Bernabò Brea, archeologo. Ripropongo per intero quanto il Bernabò Brea scrisse sull’argomento. (L. Bernabò Brea, *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Centre Jean Bérard Napoli, 1973:

<<PUNTA CASTELLUZZO

La punta Castelluzzo (comune di Augusta) è un promontorio che domina la foce del torrente S. Calogero sul suo lato sinistro. La foce ad estuario costituisce uno dei pochi approdi della costa, rocciosa ed importuosa, che per una ventina di Km si estende dal Golfo di Agnone al Capo Santa Croce.

In questo promontorio esistono tracce di insediamenti umani dall’età greca arcaica all’età Bizantina. Doveva essere questo lo scalo o almeno uno degli scali marittimi di Leontinoi certamente quello più vicino (?) alla città. Potrebbe quindi identificarsi col Trotilon, dove approdarono i Megaresi al loro giungere in Sicilia prima di fondare Mégara Hyblaea. (il Trotilon è tradizionalmente identificato con la vicina Brucoli che offre oggi migliori condizioni portuali, ma dove non sono evidenti tracce archeologiche d’età classica).

“Un riparo sotto roccia sul versante del promontorio che incombe sulla foce del S. Calogero dimostra che il sito era già frequentato prima della fondazione della greca Leontinoi. Esso era quindi lo scalo marittimo dell’antica Xouthia, la città che precede Leontinoi e che Diodoro Siculo ci dice fondata da Xouthos uno dei figli di Eolo, venuto da Lipari.

“I frammenti raccolti (databili al X-IX sec. a.C.) appartengono a tre diverse classi di ceramiche, l’una di impasto bruno lucido, la seconda dipinta con motivi geometrici bruni su fondo chiaro, la terza dipinta con motivi piumati. Sono ceramiche identiche a quelle trovate nelle capanne di Xouthia (scavi Rizza sui colli di Metapiccola e del S. Mauro nell’area di Leontinoi) che si diversificano sostanzialmente da quelle contemporanee di altri centri della Sicilia orientale, quali Pantalica, Cassibile ecc. e che presentano invece stringenti analogie con quelle dell’Ausonio II di Lipari.

Il che sembrerebbe offrire una conferma archeologica alla tradizione leggendaria sulla fondazione di Xouthia che rappresenterebbe uno stanziamento di genti italiche, di origine peninsulare in una zona della Sicilia la cui cultura evolveva tradizioni thapsiane permeate di forti influenze micenee.

È probabile che il ritorno alla costa e il sorgere di scali marittimi (P. Castelluzzo, Ortigia, ripresa di Thapsos ecc.) intorno al X sec. a.C. sia da porre in rapporto coll’intensificarsi dei commerci trasmarini dovuto alle navigazioni fenice>>

Quindi, la nota fu pubblicata nel 1973 alcuni anni **dopo** *Il Crepuscolo del re Hyblon* (1968) e di *Xouthia e Hybla* 1971. *Ognina era* stata pubblicata nel 1966 in Kokalos. È evidente che dal 1966 al 1973 le ipotesi del Bernabò Brea si saranno adeguate ad una ben diversa realtà.

Quelle di Castelluzzo sono ceramiche identiche a quelle che avemmo l’occasione di recuperare in una grotta di contrada Maldicente, sulla sinistra del S. Calogero (ved. academia.edu: *Insedimenti preistorici lungo il basso corso del torrente S. Calogero- Augusta*), e a quelle del Cozzo Telegrafo, il quale sovrasta sulla sinistra il Porcaria. Qui, sul Cozzo Telegrafo, mancava (o non è stata ancora trovata) la ceramica c.d. piumata, mentre erano presenti pochi frammenti fittili della cultura di Thapsos, frammenti di ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta (X-IX sec. a.C.), frammenti ceramici di geometrico protocorinzio (ved. academia.edu: *Problematica storico-archeologica di Trotilon e del torrente Pantakyas*, 1995).

Il Bernabò Brea non lo dice, ma lo suppone, e avrà avuto le sue ottime ragioni; ma ce lo siamo chiesti anche noi: se il Trotilon è sul Castelluccio, il che, a seguire il Bernabò Brea, non potrebbe non essere oggettivamente escluso, il Pantakyas tucidideo è il S. Calogero?

“Poiché è un archeologo -scrissi- il Bernabò Brea pone un “se” alla sua domanda, e non vi insiste. È normale! Ma dalle sue considerazioni, tecniche quanto si vuole, si evince che la tradizione, che può chiamarsi, Fazello, Arezzo, Virgilio, non si può accettare senza che la stessa venga prima sezionata, sviscerata, vista al microscopio. L’elemento mitico intanto è e resta tale, benché il Bernabò Brea non lo perda mai di vista e lo ponga, all’occasione, a metro delle sue acute osservazioni scientifiche”.

Di questo discutevamo col Bernabò Brea quando, alla ricerca di elementi che avrebbero potuto confermare o meno la esistenza di strutture in roccia da associare alla esistenza di un porto, cercavamo negli anfratti degli indizi che ci dicessero più di quanto in effetti si conosceva fino ad allora del Castelluzzo; indizi che si riducevano anche a buche nella tenera roccia pleistocenica a sabbie giallastre, con forte presenza di *Pecten Jacobeus*, oggi soggetta all’aggressione delle onde marine. Le buche, rotonde, oggi abrase dalle onde del mare potevano indifferentemente riferirsi a strutture antiche (neolitico?) ma anche e più a manufatti più recenti, forse dei tempi in cui veniva aperta una latomia probabilmente quando fu costruito il piccolo “castello” che dette il nome alla località.

Interessante la presenza, sulla più alta spianata, di buche in roccia disposte in maniera da costruire un rettangolo, purtroppo incompleto per la nota devastazione che ha caratterizzato anche Punta Castelluzzo. Ma le poche buche trovavano senza alcun dubbio confronto con quelle della Metapiccola a Lentini.

Ci ha sorpreso quello che è stato scritto da qualcuno (17), il quale, non si sa su quali elementi, ci accusa di aver ignorato “la prudente cautela del Bernabò Brea circa l’interpretazione da dare ai “resti dell’abitato (sic!) di Castelluzzo.

Riportiamo parte dell’erudito giudizio dello studioso:

*“In contrasto con la localizzazione tradizionale di T. (Trotilon) si sono espressi anche Russo e Gianino (1995), i quali, richiamandosi ad alcune osservazioni di Bernabò Brea sull’esistenza di un abitato indigeno protostorico a Castelluccio, alla foce del S. Calogero (siamo pochi chilometri a N di Brucoli, v. Bernabò Brea, 1971), ritengono **più probabile** ricercare T. proprio in quel luogo. Gli autori, che a **dire il vero (?) ignorano la prudente cautela di Bernabò Brea circa l’interpretazione** da dare ai resti dell’abitato, citano anche dei ritrovamenti fatti a Cozzo Telegrafo, vicino appunto a Castelluccio da cui proverrebbero, da una grotta, «frammenti ceramici di geometrico protocorinzio» e «frammenti ceramici greci d’età classica».*

In conseguenza, riteniamo opportuno riproporre quello che abbiamo scritto su Notiziario Storico di Augusta 18, 1995 in merito all’argomento, a chiusura di una nostra analisi sul problema Trotilon-Pantakyas.

*“Se la sassosa spiaggia (saxa rotans?) allo sbocco del s. Calogero rimane esposta alle traversie del quadrante di sudest, i due speroni a nord e a sud ne garantiscono un sufficiente riparo dalle burrasche di sud e nord; la spiaggia **poteva** accogliere imbarcazioni greche (i Greci usavano tirare a secco le loro imbarcazioni), ed i sovrastanti ripari in roccia, oggi demoliti o sepolti, potevano provvisoriamente ospitare, *mékri enòs kéimonos*, per un solo inverno, una apoikìa di poche (?) pretese egemoniche.*

“Tale condizione, quindi, di coerenza temporale che si avverte nelle culture pre-protostoriche e quindi storiche succedutesi nel suddetto triangolo Cozzo Telegrafo- Masseria San Calogero- Castelluzzo (che non comprende Brucoli, né Gisira) – il Paleolitico superiore, il Neolitico, il Bronzo iniziale, forse anche medio se ricerche in atto, che potrebbero concludersi nel breve periodo, prima che questa nota sia licenziata, confermeranno la nostra supposizione, e ancora la facies culturale di Cassibile distribuita su tutta l’area del triangolo, e più tardi, attestatasi la colonizzazione sulla fascia sud-orientale dell’Isola Tale condizione, dicevamo, di coerenza temporale non può che recitare a favore di una immagine obiettivamente positiva del territorio che il Bernabò Brea vide come sede del Trotilon.

*La conclusione, a questo punto, **sarebbe** facile; ma le **obiezioni** sono possibili. Non basta aver dimostrato che la ricerca archeologica, limitata quanto si voglia, ha in ogni caso non solo segnato una frattura nella multisecolare e mai verificata tradizione che vuole il Trotilon a*

*Brucoli, ma ancor più, proprio per le verifiche eseguite in campo, circoscritto l'area su cui continuare la ricerca; verrà sempre obiettato che l'archeologia non ha ancora validi definitivi elementi per cui si possa scrivere l'ultima parola per rendere leggibili anche topograficamente **le due righe di Tucidide**".*

Semplicemente, venivano recepiti i legittimi dubbi del Bernabò Brea, non **ignorando la sua prudente cautela** che percepivamo passo dopo passo quando insieme si scarpinava per gli scoscesi sentieri della contrada e si tiravano le somme. Il che non impediva di riconoscere che nel Castelluzzo svolazzavano farfalle che a Brucoli o in Gisira erano comunque sconosciute.

Il Bernabò Brea insomma, in quanto unica spiaggia accessibile ai natanti, esistente tra Brucoli e Agnone, ipotizzò, con le sue solite riserve, che nell'area del Castelluzzo si trovasse molto probabilmente il c.d. Porto di Leontinoi, alla luce anche dei materiali recuperati in alcuni ripari sotto roccia. Tale ipotesi non poteva essere esclusa, ma non soddisfaceva a tutte le condizioni che la presenza di un porto, **così lontano dalla città** (ved. nota 19), doveva offrire. La ricerca sul Castelluzzo si fermò:, anche e più per la rabbiosa disorganizzata incontenibile abusiva urbanizzazione che investì la zona; venne confermato che Castelluzzo era comunque da preferire all'arida e indifendibile Gisira, ma anche Castelluzzo non offriva tutte le condizioni che il problema poneva. Insomma: tra Castelluzzo e Lentini la distanza era (è) notevole (almeno 12 Km di terreno accidentato, e le "strade" per raggiungere il mare non potevano essere le più ottimali. Un porto tanto lontano da Trotilon/Leontini non rientrava nelle abitudini dei Greci.

L'unico tratto di antica strada che dal feudo S. Calogero sembra portare oggi al mare, (della quale rimangono pochi indizi in alcuni massi disposti in allineamento su un breve tratto), sembra collegasse, durante le crociate, l'interno al mare. Dalla foce del s. Calogero sarebbero partite le navi, *si dice*, le quali trasportavano i c.d. crociati destinati alla ricerca del santo graal, e alla lotta contro "mamma li turchi". Leggende? Fantasie? Le quali nel tempo si sono trasmutate in Tradizioni che, col tempo, sono passate alla Storia locale.

4. Il Theryas nella letteratura

“Mi si crederà se dico che questo è il modo di imparare più intenso e orgoglioso e forse anche il più propizio...il modo di apprendere anticipando, d'imparare scavalcando lunghi tratti di ignoranza?”
(Thomas Mann, *Doctor Faustus*)

Ma le ricerche in campo sono continuate anche dopo la scomparsa del maestro Bernabò Brea e dell'amico Gianino .

Ad ogni buon fine, e per altre sopraggiunte convinzioni, e nuovi indizi, siamo ripartiti dal Canale di Brucoli e, per la letteratura geologica, abbiamo dovuto prendere atto che 2.700 anni addietro il Canale di Brucoli, inteso come rientranza del mare, non esisteva. Esisteva certo la foce del torrente Porcaria incassata tra rupi, dove era molto probabilmente una spiaggia lì dove molti anni dopo doveva sorgere la torre di guardia poi castello di Brucoli. Ma 2.700 anni addietro, come ci dice la geologia il livello del mare doveva essere più basso, anzi, meglio, la scogliera doveva essere molto più alta – da 5 a 10 metri si ipotizza; in ciò ne fanno fede le latomie di Punta Bonico e dello stesso Castelluzzo, che oggi, in caso di alta marea, vengono sommerse dal mare.

Ma l'estuario (o canale) del Porcaria è oggi, e lo poteva essere esposto ieri, alle massime traversie, ed un ancoraggio su una probabile spiaggia all'ingresso sarebbe stato problematico, anche e più per le acque di piena in caso di consistenti precipitazioni. I Greci, che usualmente tiravano a secco le loro navi su spiagge difendibili, non avrebbero lasciato le loro imbarcazioni sul letto di un torrente che, anche al di fuori della formularità che lo vuole *gurgite parco*, non sarebbe stato il luogo più adatto per la integrità dei natanti.

Abbiamo insomma eliminato definitivamente l'ipotesi del Trotilon e del Pantagia a Brucoli e nel suo Canale, come non abbiamo preso in considerazione la vasta arcuata spiaggia ad est dell'abitato di Brucoli, in quanto non supportata dalla presenza di una foce vivo saxo. Abbiamo definitivamente accantonato, per i forti dubbi e le poche consistenti prove, il Marcellino ed il Castelluzzo. Ma c'era ancora da esplorare, a nord del Tauro akron, buona parte del territorio litoraneo e sub

litoraneo che si estendeva a nord di Castelluzzo e oltre Agnone, almeno sino al fiume San Leonardo.

Ma, invece di ripartire dal già noto, invece di ri-leggere una miriade di dotti lavori di autori, vecchi e nuovi, tutti convinti della bontà delle loro ricerche (bibliografiche), partendo da un attenta e capillare lettura su quanto da altri Autori antichi e moderni è stato scritto sull'argomento, siamo ri-discesi in campo alla ricerca (materiale) non più del Pantagia ma del c.d. porto di Leontinoi, sul quale le informazioni certamente non abbondano, ma "storicamente" si sa essere esistito come si dimostrerà più avanti; porto che doveva avere attinenza con un ποταμός Pantagia, naturalmente. Perché se porto esisteva "vicino" a Lentini e non sulla spiaggia/scogliera alla foce del Castelluzzo, distante da Leontini 12 km, poteva supporre che lì la colonia megarese era realmente "SBARCATA", e quindi vicino a Leontinoi doveva trovarsi il Trotilon.

Insomma, siamo "approdati" al S. Leonardo, ne abbiamo studiato prima lo status risalendo ai suoi affluenti, che qui si riporta, e quindi, partendo dal mare, ne abbiamo risalito il corso. Così come si presenta oggi.

"Si nota, nell'area che stiamo esaminando, che il torrente Barbajanni, il quale si sposa con lo Zena ad ovest di Lentini, genera per breve tratto il fiume Reina il quale a nordovest dell'abitato, ricevendo le acque del Trigona, genera a sua volta il fiume S. Leonardo, forse l'antico Teryas, o fiume di Leontini, naturale via di penetrazione (in quanto navigabile fino al c.d. Porto di Lentini) per le fertillissime aree lentinesi già dalla preistoria".

Abbiamo preso atto che il Teria/S. Leonardo è citato da diversi autori, ma non in connessione col Pantagia e/o il Trotilon, ma in quanto fiume, suo sviluppo e sua funzione nell'area ad est di Lentini. Ne citiamo alcuni, focalizzando il loro pensiero:

"Poiché anche Lamide, che aveva condotto una colonia da Mégara, si preparava ad approdare nel territorio di Lentini, Teocle disse di non poter cacciare i Siculi..."

Polieno, Stratagemmi, V, 5,1,2.

(Polieno non cita il S. Leonardo/Pantagia, ma ritiene scontato che i Megaresi si preparavano ad approdare in territorio di

Leontini. Non esiste alcuna indicazione che ci dica che l'allora inesistente Brucoli e l'arida spianata di Gisira fossero dominio dei Lentinesi anche se non possiamo escludere che la comunità calcidese aveva la possibilità di raggiungere materialmente anche i territori oggi pertinenza di Brucoli /Augusta (a).

“Μεσσήνη καί λιμήν, Ταυρομένιον, Νάξος, Κατάνη,
Λεοντίνοι, εἰς τοὺς Λεοντίνοσ δέ κατὰ Τηρίαν ποταμόν
ανάπλους κ' σταδίων”.

(... Porto di Messina, Tauromenion (ora Taormina), Nasso, Catania, Leontinoi, e risalendo per il fiume Teryas 20 stadi).

PS. SCYLACE, 13, in Müller, *Geographi Graeci minores* I, 1855.

(Lo Pseudo Scilace, nell'elencare le note località accenna alla possibilità di risalire il Teria per 20 stadi, poco meno di quattro chilometri fino a raggiungere, come preciseremo più avanti, il c.d. Sperone (vivo saxo) che chiude ad ovest l'attuale Bonifica Gelsari, e da lì la vicina Leontinoi).

“...Lentini è forte rocca; frequente di mercati al par che una città, e discosta dal mare sei miglia (quasi 9 km da Agnone). Giace (Lentini) su la sponda del fiume che da lei prende il nome, pel quale risalgono (dal mare) le navi belle e cariche e approdano dinanzi a questo paese, dalla parte di levante. ... Al fiume di Lentini (oggi Pantano), tre miglia da Agnone”.

MICHELE AMARI, *Biblioteca arabo-sicula* ed. Dafni 1982.
“Kitâb nuzhat 'al muštâq ecc. (Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo), per 'Abû 'Abd 'Allâh Muhammad ibn Muhammad ibn 'Abd Allâh 'ibn 'Idris (EDRISI)

(Di origine araba, ma siculo di elezione, Edrisi scrisse il Kitab nuzhat 'al mustaq per Ruggero II. Eccellente conoscitore della Sicilia, sul fiume di Lentini è categorico, in quanto per il suo corso, dice, risalgono dal mare le navi cariche di mercanzie, le quali approdano dinanzi a Lentini, evidentemente in una struttura “portuale” fuori le mura).

“Originariamente questi scali marittimi dovevano essere più che altro semplici arenili di approdo e di alaggio, più o meno naturalmente protetti dalla traversia, con primitivi impianti a terra, oppure apparati di foce dei corsi d’acqua - allora nella fase estuariale o lagunare in massima parte - atti a consentire la penetrazione verso l’interno, press’a poco nella situazione analoga di Leontini, che attraverso il corso del Therias, l’odierno San Leonardo, rimaneva collegata, per 20 stadi di via fluviale, con il mare e quindi con la madre patria di questi Calcidesi di Eubea, che avevano fondato, prima colonia greca in Italia, Cuma nel sec. VIII a.C.”

A. D’ARRIGO, *I porti della Sicilia*, Palermo 1965.

(Dello stesso parere è quindi D’Arrigo, anche lui eccellente conoscitore dei luoghi, il quale conferma che Lentini era collegata al mare per 20 stadi di fiume, condizione sfruttata naturalmente dai Calcidesi per raggiungere direttamente “via mare” l’area sulla quale sorgerà Leontinoi. Ma della tipologia delle imbarcazioni non sappiamo niente).

“Palude di Lentini. Vien formata dalle acque stagnanti del fiume di Regina o di S. Leonardo, dagli antichi di Teria, a 5 miglia da Lentini, verso oriente, estendendosi fino alla spiaggia; la occupano perpetuamente canne palustri; abbonda sulle rive di uccelli di varia esotica specie, ed anco copiosa in pesci, ma minuti. Afferma Arezio ammettere i flutti del mare, il che vediamo avvenire nelle grandi tempeste, laonde ne sono le acque dal sale turbate”.

“V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, Palermo 1855.

(Il D’Amico si dilunga sulla condizione palustre dell’area che dal mare e con esso in connessione, si estendeva fin sotto alle porte di Lentini. Condizione che permetteva ai natanti, di limitato pescaggio, di muoversi agevolmente nell’ambiente lacustre, ma precisa che in caso di tempeste le acque del Pantano ne venivano turbate e rese salate).

“... ed il destro (ramo del S. Leonardo), allontanandosi da Leontini quasi un miglio, si mescola col fiume Regina, e nel correre, passando da una Chiesetta di San Leonardo, piglia altro nome, ed in oltre fa un altro lago chiamato **Pantano**.

Perché, essendo chiusa la bocca di d'ond'ei dovrebbe entrare in mare, ed essendo quivi ritenuto il corso del fiume, vi si fa uno stagno, il qual da man destra andando pe' campi vicini, gli fa mal alla cultura, e da sinistra, correndo per certi canali, fa il detto Pantano.

T. FAZELLO, *Storia della Sicilia, tradotta in lingua toscana dal P.M Remigio fiorentino*, 1817.

(A questa condizione accenna anche il D'Arrigo la cui nota invitiamo a rileggere con attenzione. È evidente che gli “interramenti” che le traversie provocavano alla foce, facevano sì che l'acqua del fiume non potendo defluire in mare, si allargasse nelle terre basse (oggi da mt -1 a -2 s.l.m.m.), certamente navigabili fino al c.d. porto di Lentini come abbiamo visto altrove).

" Ἀποβάντες δὲ εδήωσαν τοὺς αγρούς καὶ ἐλθόντες ἐπὶ ἐρυμὰ τι τῶν Συρακοσίων καὶ οὐχ ἐλόντες αὐθις καὶ πεζῆ καὶ ναυσὶ παρακομισθέντες ἐπὶ τὸν Τηρίαν ποταμὸν τὸ τε πεδῖον αναβάντες εδήουν καὶ τὸν σίτον ἐνεπίμπρασαν, ...".

Tucidide, *Istorikai*, VI, 94.

(“Subito all’inizio della primavera dell’estate successiva gli Ateniesi di Sicilia, salpati da Catania, costeggiarono fino a Mégara di Sicilia, i cui abitanti al tempo del tiranno Gelone, come ho già detto sopra, erano stati scacciati dai Siracusani, che occuparono il loro territorio. **Sbarcati, saccheggiarono i campi; giunti a un forte siracusano, non lo conquistarono e con la fanteria e le navi tornarono indietro fino al fiume Teryas. Risalendo dalla costa, saccheggiarono la pianura e dettero fuoco al grano...**).

.... (Partito da Catania), “...dopo circa sette od otto miglia di pianura piuttosto paludosa, dove penso ci sia malaria durante l'estate e l'autunno, arrivammo alle rive del Simeto. Il più lungo fiume della Sicilia. È impetuoso. C'è un ponte mobile; un sentiero sulla sinistra porta a Lentini, uno sulla destra a Priolo. Prendemmo quest'ultimo e arrivammo presto in riva al mare, cosicché per molte miglia procedemmo talora nell'acqua e talora fuori. Finalmente giungemmo a un fiume che si attraversa con il ferry boat (il S. Leonardo- n.d.A.), mentre i muli guadano all'estuario **dove è poco profondo**. Dopo mezzora di riposo riprendemmo la strada, che ora, divenuta collinosa, si inerpicava per un sentiero malagevole (la salita di Agnone, n.d.A.)...”
H. CLARKE BARLOW, *Viaggio in Sicilia*, 1843.

5. Ο Παντακῦας

Interessante, e molto consona alla realtà, è la descrizione che del Pantano fa il Fazello, il quale ritiene che il Τηρίας, scorrendo verso il mare, incontri nei pressi della foce degli ostacoli che ne deviano il corso, riversandosi, alla ricerca di un suo profilo d'equilibrio, in quella vasta estensione di terreno che viene definita, come si è detto, Pantano e poi Bonifica di Gelsari, dove l'altezza del suolo va, tuttora, da +1 a -2 mt dopo i lavori di bonifica ai quali l'area è stata sottoposta.

Edrisi ritiene scontata la condizione dei luoghi invasi dalle acque, per cui può tranquillamente affermare che le belle navi risalgono dal mare, naturalmente attraverso la foce del Τηρίας o di altra struttura fociale oggi non definibile, ma solo ipotizzabile (leggi nota di D'Arrigo), raggiungendo dalla parte di levante la periferia dell'abitato di Lentini.

La stessa condizione si potrebbe leggere in Tucidide VI, 94 , anche se diversamente espressa (*Risalendo dalla costa, saccheggiarono la pianura ecc.*), ove si tenga conto che l'entroterra era sommerso dalle acque per cui una ἀνάβασις stricto sensu sarebbe stata da scartare.

L'inglese Barlow, figlio della cultura odepórica dell'ottocento che interessò in particolare la Sicilia e Malta, sceso, come detto più sopra, nel 1834 in Sicilia alla ricerca della classicità, ebbe la sua originale esperienza quando, superato il Simeto a mezzo di un ponte mobile, dovette superare il Teryas nella sua parte paludosa a mezzo del ferry boat, un natante, mentre gli animali guadarono il fiume alla foce con gli accompagnatori, in quanto la profondità dell'acqua, mitigata dalla naturale presenza di una duna, lo permetteva

Ci si pone una domanda: quanto ha in effetti contribuito il mare, qui alla foce del S. Leonardo, perché la vasta area, compresa tra la linea di costa ad est, e i contrafforti del c.d. Sperone ad ovest, a seguire il corso del Τηρίας, e a nord fino a S. Giuseppe La Rena (che impegna un'area lunga, da Agnone verso nord in una distanza di quasi 9 km, e larga nel tratto da est, nella sua più estesa area, non meno di 4 km), si presenti oggi come un pantano il cui livello va da metri +1 a -2 sul livello del mare?

L'arenile di tale vasta area, da Agnone alla attuale foce del S. Leonardo ed oltre, difficilmente supera mediamente i 3 metri di altezza sul livello del mare, per cui è da presumere che anche oggi il corso del Teryas, costretto a scorrere su un terreno la cui costante altitudine va abbiamo detto da +2 a -2 metri, raggiunga, oggi, la foce rompendo una duna alta poco più di due metri che le onde del mare hanno formato sul modellamento scolpito dalle traversie. È evidente che una forte mareggiata, capace di alterare il profilo di equilibrio del fiume alla foce con interramenti traumatici, avrebbe potuto alterarne il corso, col conseguente allagamento delle bassure dell'entroterra fin sotto Lentini, comunque nell'area delle c.d. Terre Basse.

È allora anche evidente che la foce del Teryas nel passato, prima della sua sistemazione, presentasse "...un apparato fociale in fase lagunare e *gradus* d'imbocco...", quindi con cordoni litorali ben stabilizzati, visibili ancora oggi come si è detto più sopra. Ma, oggi, la mano dell'uomo avrebbe cercato di porre rimedio al fenomeno.

Con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, <...nella zona dei due pantani litoranei gli interventi sono stati molto cospicui e hanno portato al totale "risanamento" di quelle terre, prima paludose ed ora bonificate, attraverso una rete di canali delle

acque alte (mt +1) e delle acque basse (mt -2) ed al funzionamento di adeguati impianti idrovori...>. (b)

Il che non toglie, come è avvenuto di recente, che in presenza di particolari precipitazioni ed intasamenti della foce del Teryas per le forti mareggiate, e per le intense storiche piogge, tutta l'area nord, già bonificata, malgrado la presenza strategica di idrovore, sia stata coperta dalle acque e abbia assunto la condizione di lago.

Quindi, qui nel Τηρίας, ricorrono TUTTE le condizioni e caratteristiche attribuite al fiume Π α ν τ α κ ὕ α ς, come visto nella Letteratura che tale situazione ha registrato e tramandato, a cominciare appunto dal noto toponimo, che possiamo tradurre in fiume che “*sparge dovunque*” la sua acqua, e non necessariamente un fiume /torrente che trascina tutto, il quale, a leggere D'Arrigo, può aver variato il suo profilo di equilibrio un numero imprecisato di volte, ma rimanendo invariata la condizione di palude dell'area “bassa” poi soggetta a bonifica. Ma il D'Arrigo ritiene che il Pantagia sia il Porcaria!

Una profondità di due metri permette la navigazione anche ad una imbarcazione munita di carena. Una simile condizione poteva far sì che la colonia megarese potesse navigare fin sotto i territori sui quali la colonia calcidese aveva stabilito la sua residenza.

La stessa condizione fa sì che gli attributi riconosciuti al Pantagia/Porcaria (*saxa rotantem, vivo ostia saxo, facilem superari perché gurgite parco*, e ancora un fiume il quale *implebat sonitu pæne totam Siciliam, unde Pantagias dictus est, quasi ubique sonans*), abbiano avuto un significato mitico-poetico riferito ad un qualsiasi fiume, noto dalla letteratura, ma mai verificato.

6. Il Τρώπιλον ed il c.d. Porto di Leontinoi

“Vedo una luce in fondo al tunnel !”
(Krzysztof Kieslowski, *Tre colori- Film bianco*)

A pochi chilometri ad est di Lentini, lì dove inizia la zona “interrata” e sopraelevata che divide l’area del Pantano dal corso del fiume, si eleva da quota 14 mt s.l.m.m. lo Sperone, una piattaforma calcarenitica pleistocenica la quale sovrasta il letto del Teria a destra e l’area del Pantano sulla sua sinistra; dallo Sperone il Teria, da mt +3 sul livello del mare, lungo il corso nell’area riconosciuta a seguito dei lavori di bonifica come Interrata, esaurisce la sua corsa a mt 0 s.l.m.m. Siamo ai limiti delle terre basse, ed il letto del fiume si snoda a poco più di un metro sopra l’area del pantano.

A ridosso di tale platea calcarenitica, o Sperone (così si legge nelle comuni carte geologiche), potrebbe essere visto, a seguire la letteratura non inquinata esposta più sopra, il c.d. Porto di Lentini, distante dalla città poco più di quattro chilometri. Dallo Sperone, a salire verso ovest, l’altitudine aumenta sensibilmente, in uno con quella del corso del fiume. Naturalmente a tale “scalo” non possono essere attribuite le caratteristiche tecniche oggi usuali in una struttura portuale.

Nella platea calcarenitica dello Sperone, che, come si è detto, si incunea ad est nel Pantano, abbiamo identificato un villaggio preistorico che abbiamo attribuito all’età del Bronzo iniziale (18).

La località, come si è detto più sopra, una piattaforma” di calcareniti bianco-giallastre pleistoceniche, emergente isolata nell’area ovest del Pantano, a margine del fiume S. Leonardo, è stata segnalata in quanto interessata anche da una serie di carraie a binari incassati nella roccia che, almeno per un tratto, per quanto ci è stato possibile vedere, sono doppie e affiancate. L’interasse e l’ingombro totale dei binari sono mediamente di cm 140 e cm 170. I binari si snodano, come si è detto, tra le strutture di un villaggio preistorico "castellucciano". Ma in esse non si vedono le caratteristiche costruttive riconosciute in altre carraie rilevate in connessione con presenze preistoriche. Una ricerca

mirata sulla archeologia dello Sperone per individuare il c.d. Porto di Lentini riteniamo che non sia stata fatta, ma, limitatamente alla carraia, non può essere escluso che la stessa servisse un luogo, una struttura, appunto un porto, collegando l'area dello Sperone, margine occidentale delle terre basse, a Leontinoi.

È possibile allora che i Megaresi, risalendo in barca il “mare” che, si è visto, si addentrava fin sotto Lentini, si siano fermati sullo Sperone, un χωρίον in effetti, un TROTILON sulla sponda del fiume a pochi chilometri fuori porta della città, per chi, proveniente dal più vasto mare, cercava di raggiungere la già consolidata colonia calcidese.

Fu qui che i Megaresi sostarono, a pochi chilometri dalla città, in una località **vivo saxo** emergente dalle terre argillose del Pleistocene inferiore che caratterizzano l'area ad ovest del Pantano, e non a Brucoli o in Gisira, e, in conseguenza nemmeno alla foce del Castelluzzo.

Non esiste, alla fine, alcun dubbio che il megaresi di Lamide, cacciati da Leontinoi, navigando nel Pantano, unica via da gestire, sarebbero ridiscesi verso il “mare aperto” sulle loro imbarcazioni, certamente tratte a secco sulla spianata dello Sperone, raggiungendo via “mare” Thapsos.

Il resto è storia.

Note

(a)- Proviene dalla località Arcile, sul margine destro lungo il Porcaria, al di sotto della spalla sud-ovest di Gisira, un frammento di àrula (ved. in apertura titolo) in cui si riconosce una testa leonina, probabilmente proveniente da una presenza di Leontinoi agente in zona.

(b)- Ved. CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *L'attività di bonifica. Gli interventi per Regione*, ed. La Terza, Bari 1962, Per il Comprensorio di bonifica *Pantano di Lentini*, relativamente alla Sistemazione canale acque basse e medie ed impianto idrovoro (progg. 999-195-3,420).

(1)- I. RUSSO – P. GIANINO: *Problematica storico-archeologica di Trotilon e del torrente Pantakyas*, N.S.A. 18, 1995.

I. RUSSO, *Note sul medio e basso corso del torrente Porcaria*, Quaderni di archeologia preistorica, 2, Scritti 1991 – 1998,

I. RUSSO, *Archeologia di Gisira di Brucoli e dintorni*, Quaderni di archeologia Preistorica, 7, 2006,

(2)- “SIRACUSA E MÉGARA HYBLAEA- IL TEMPO DELLE FONDAZIONI. Lo storico ateniese (Tucidide) narra a lungo le vicissitudini dei Megaresi, che condotti dallo ecista Lamis in un luogo detto Trotilon (la moderna Brucoli)...”

Didascalìa presso il Museo <P. Orsi> di Siracusa, la quale sembra ritenere scontata la localizzazione del korion Trotilon a Brucoli.

(3)- (L'ipotesi che nel Trotilon si debba vedere il Trogilo ricordato da Tucidide VI,99,1 e VII,2,4 non regge, in quanto tale località ha un solido inserimento storico e topografico connesso alla spedizione di Atene contro Siracusa; e comunque nell'area del Trogilo non sbocca alcun corso d'acqua, né si erge una parete rocciosa, e comunque si troverebbe a due passi da Siracusa).

(4). Il toponimo Porcaria/Porcari è stato talvolta associato ad una eventuale presenza di allevamenti di suini nell'area di Gisira e per essa nel fiume; tuttavia l'altro toponimo Porcheria, a nostro parere, sembra convalidare la presenza di un maceratoio di lino, identificato lungo il corso del torrente e registrato in mappa d'epoca, prima del suo ingresso nel Maccaudo; l'odore delle acque puteolenti era certamente avvertito nelle vicinanze.

(5). Due lemmi ho ritenuto sempre interessanti per la ricerca del Παντακῦας :

- **πάντη** nel suo significato “da per tutto, dovunque” (moto e quiete, precisa il Rocci), e

- **χέω** nel suo più comune significato di spandere (spandersi) dovunque. Altro lemma il quale, come dimostreremo più avanti, può essere fortemente connesso ai predetti lemmi, sarebbe **ὑπέρ**, il cui significato viene compendiato nelle preposizioni **sopra, su, al di sopra**.

(6) Come è noto, esiste discordanza tra Tucidide e Polieno circa il movimento della colonia greca tra Trotilon e Lentini dopo il loro arrivo in Sicilia. Polieno (*Stratagemmi* V,2), dice che i Megaresi raggiunsero Trotilon provenienti da Lentini, differentemente da Tucidide (*Storie*,6,4,1) il quale informa che i Megaresi dopo breve tempo dal loro arrivo in Sicilia, dal Trotilon si trasferiscono a Lentini. Ma tale apparente aporia è marginale ai fini del nostro discorso.

(7) T. FAZELLO, *Della storia di Sicilia deche due*, Palermo 1817

(8) PTOLEM. *Geogr.*III 4,4

(9). Riportiamo da G. LENA, B. BASILE, G. DI STEFANO, *Approdi, Porti, Insedimenti costieri e Linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla Preistoria alla Tarda antichità*, in *Archivio Storico Siracusano* s.III.II (1988):” ...Fra Punta Castelluccio e le sue immediate vicinanze, sia ad oriente che ad occidente, sono note da tempo latomie in calcarenite tirreniana (giuggiolena) il cui fronte di cava si rinviene a circa 1 mt al di sotto del livello attuale del mare. Accordi ritiene che dall’età greca in poi, l’area abbia subito un abbassamento di almeno 10 mt. (Accordi 1963: 299), valore questo che sembra eccessivo alla luce di altri dati. Tuttavia, non sfugge all’analisi dei dati che nella generale sommersione della costa esaminata, i cui valori sono variabili da punto a punto e differenziati nel tempo, questa possa rappresentare l’area di maggiore e più rapida sommersione”.

(10) E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica* (ed. G. Bretschneider, 1981),

(11) V. STRAZZULLA, *Storia e archeologia di Trotilon, Xiphonia ed altri siti presso Augusta di Sicilia*, 1899 Palermo.

(12) B. BASILE, scavi ad oggi inediti.

(13). C.M. AREZZO, *De situ insulae Siciliae*, Palermo 1537.

(14) G.F. OMODEI DA CASTIGLIONE, *Descrizione della Sicilia nel secolo xvi*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Palermo 1557.

(15). Tra i materiali di particolare interesse recuperati nella Valle del Marcellino, Voza segnala “*una coppa a semicerchi penduli, proveniente, purtroppo, da una tomba manomessa, primo esemplare di questo tipo venuto in luce in Sicilia ecc.*” (G. Voza, *La necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo*, in Atti 2^a R.S. Scuola di Perfezionamento Arch. Classica Università di Catania, 1980).

Il primo approccio a tale necropoli, formata da centinaia di tombe sparse nelle contrade Fossa, Pantalone di Sopra, Pantalone di Sotto, Torracchio, sfuggita alla vigile attenzione dell’Orsi, mi coinvolse per caso, quando, in gita con la mia famiglia, notai che un escavatore, che stava allargando il sentiero che porta a valle fin verso il Marcellino, aveva “frantumato” una tomba aperta nella falesia rocciosa. Centinaia e centinaia di frammenti di ceramica erano sparsi sulla strada, probabilmente in attesa che i materiali di risulta dallo sbancamento venissero trasferiti altrove.

I materiali, quelli potuti recuperare, tra i quali la coppa a semicerchi penduli, furono trasferiti con debita relazione all’attenzione del Bernabò Brea, cui fu segnalata la posizione del sito.

(16) H. TRÉZINY, per i suoi recenti scavi a Mégara Iblea: “In nessun punto del terreno gli scavi hanno portato in luce tracce seppur minime della civiltà del Bronzo o della prima età del ferro” (Vallet-Villard 1960, 264).

<<Tale constatazione di G. Vallet e di Fr. Villard sembra valere ancora nel 2004, al tempo della pubblicazione di Megara Iblea.

Tale situazione non è più da ammettere per lo scavo del 2006 nei pressi della porta occidentale arcaica. In tale settore, il quale non era stato esplorato da Orsi nel 1889, sono state trovate tracce nella cinta arcaica risalenti almeno alla metà del VII secolo”.

Due sondaggi limitati alla base del muro hanno portato alla luce una ventina di frammenti di ceramica sfortunatamente con poche “caratteristiche” i quali si datano molto probabilmente tra l’età del Bronzo medio e l’inizio dell’età del Ferro.

A tale materiale era riferibile una struttura crollata (fragmentaire), senza dubbio una abitazione >>.

(Henri Tréziny, *The “dark ages” revisited*. Acts of an International Symposium in memory of William D.E. Coulson- University of Tessaly – Volos, 14-17 June 2007). Edited by A. Mazarakis Ainian . Abstract of the Henri Trézini contribution: (*Aux origins de Megara Hyblaea*).

(17). F. COPANI, *Trotilo* (Bibliografia Topografica della colonizzazione, 2012, in Academia, edu.

(18) I. RUSSO, *Note sull'insediamento preistorico di Interrata-Pantano, e sul c.d. Porto di Lentini*, in academia.edu.

(19) E. LEPORE: “La geografia e archeologia degli insediamenti, e certe notizie stesse della tradizione antica, ci forniscono alcuni modelli nella scelta dei luoghi all'arrivo delle varie apoikiai greche, confermandoci l'impressione che bisogna ormai rinunciare a connettere al commercio ogni informazione e ricognizione sulle nuove terre. Se uno dei modelli principali è quello dell'insediamento sulle coste (qui Nasso, Catania, Lentini per il Terias, Mégara, Siracusa) si deve riflettere che il mare fu l'unica vera via di comunicazione e di ritirata in caso di fallimento per ogni spedizione...”.

(*La fioritura delle aristocrazie e la nascita delle polis, in Origini e sviluppo della città, Storia e Civiltà dei Greci, Bompiani, 1/10, 1989*).

FIGURE





Brucoli (Augusta). Imboccatura del Canale.
A dx, scorcio del Castello e della Lanterna.



Brucoli (Augusta). Il Porcaria alla confluenza nel Canale.



Brucoli (Augusta). Il Porcaria in piena prima di raggiungere il Canale.



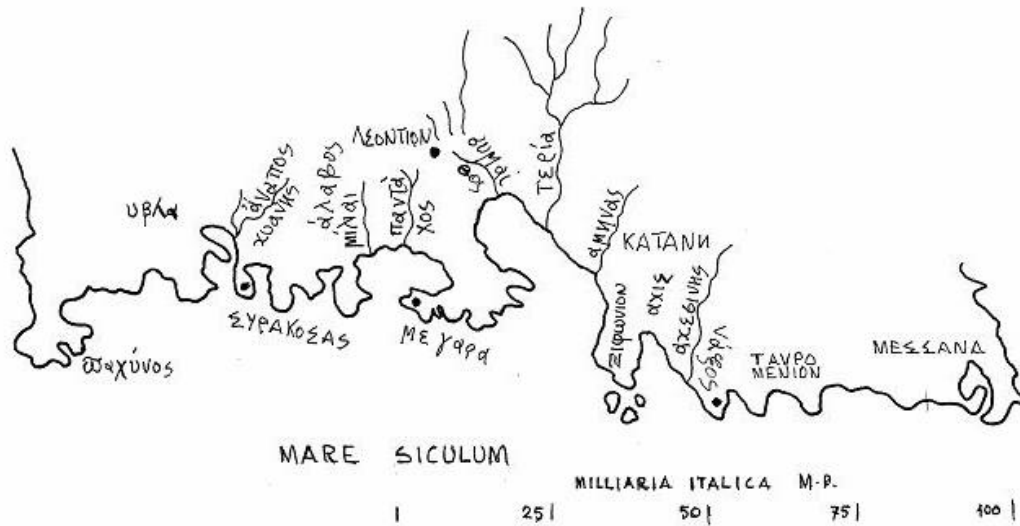
Brucoli (Augusta). Una cava in Gisira. Sullo sfondo, il Tauros akron.



Castelluzzo (Augusta). Latomia oggi sommersa per movimenti tettonici.



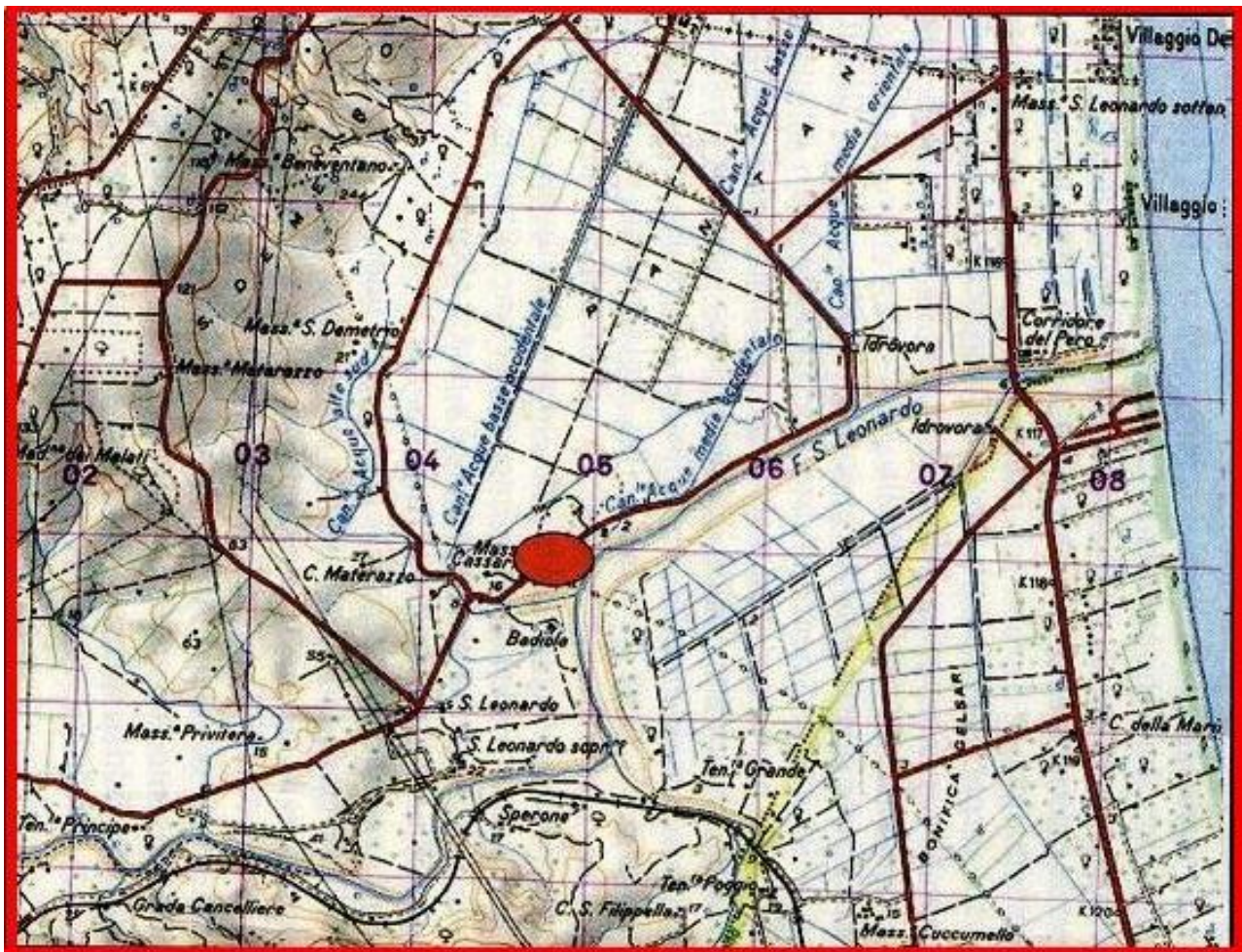
Torrente Castelluzzo, sponda destra. Successione stratigrafica.
 “La sassosa foce ?”
 Sotto: carta geografica in Glotz.



TAV. 1 -Stralcio da una cartina geografica in Goltz H: Sicilia et Magna Grecia, Bruges 1576.



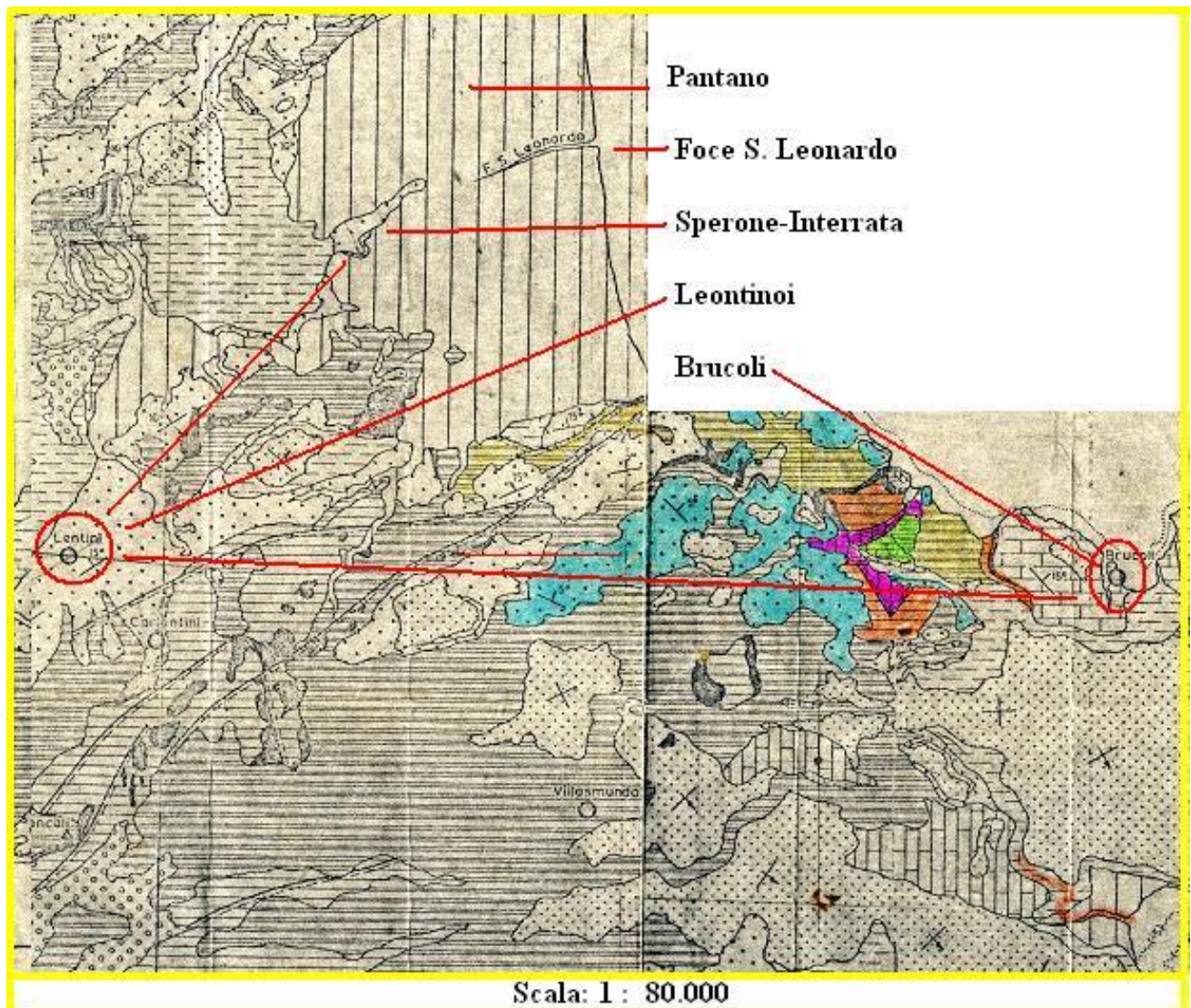
Castelluzzo, linea di costa in prossimità della foce.
Buche. Non se ne conosce l'origine.



Interrata-Pantano. Corso del Teria dallo Sperone (cerchio rosso) alla foce.



Pantano: le terre basse lato nord (mt -2 s.l.m.m.)
In primo piano a dx, parte dello Sperone.



A. DI GRANDE, Geologia nell'area a nord di Augusta.
 I cerchi indicano gli abitati di Leontinoi e Brucoli.



Foce del S. Leonardo, a 20 stadi dal Porto di Leontinoi.